

9 gennaio 2017

"La mortalità dei percettori di rendita in Italia", lo studio dell'Ordine degli Attuari



Presentato lo scorso dicembre l'aggiornamento dello studio dell'Ordine degli Attuari sulla mortalità dei percettori di rendita: l'analisi di Giampaolo Crenca, Presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari

L'Ordine degli Attuari ha presentato di recente l'aggiornamento dello studio sulla mortalità dei percettori di rendita, cui hanno anche partecipato i principali enti erogatori di rendite in Italia, tra cui INPS e INAIL, oltre alcune Associazioni di categoria. Lo studio è stato anche seguito da autorevoli Istituti di Vigilanza ed è stato messo a disposizione del Paese, con particolare riferimento per tutti coloro che a vario titolo operano nel settore previdenziale, Governo incluso, e devono valutarne l'andamento in via prospettica per approntare le dovute politiche.

Quali i risultati?

Intanto una conferma di quanto emerso nella precedente versione dello studio, ovvero per chi riceve una pensione l'aspettativa di vita è più alta rispetto alla media generale della popolazione: 83/86 anni gli uomini e 87/90 anni le donne. Ciò vale per i dipendenti pubblici come per quelli privati, per gli autonomi come per i professionisti. Negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 la speranza di vita dei pensionati sessantacinquenni è aumentata, passando mediamente nei vari settori da 17/20 anni a 18/21 anni per gli uomini e da 20/23 anni a 22/25 anni per le donne. Significa appunto una vita media per gli uomini di 83/86 anni e di 87/90 anni per le donne, destinata ad allungarsi da qui al 2045: infatti, secondo le proiezioni dello studio, basate su metodologie attuariali individuate su solide basi scientifiche, a quella data i pensionati uomini vivranno mediamente 88 anni e le donne arriveranno a 92: entrambi circa un anno in più rispetto alla media generale della popolazione.

Per arrivare a questi risultati sono stati presi in esame 15 milioni di dati, di cui 10 milioni riferiti alle pensioni di vecchiaia e il resto a pensioni di invalidità e superstiti.

Guardando ai risultati in modo più specifico, si sono inoltre osservati i seguenti fenomeni.

9 gennaio 2017

Con riferimento alla situazione attuale:

- negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011, guardando alle pensioni di vecchiaia, sia per gli uomini e in modo più marcato per le donne, la mortalità dei percettori di rendita è risultata inferiore rispetto a quella della popolazione generale, in particolare, con punte del 20-25%, nelle età prossime al pensionamento; la mortalità risulta più bassa se si calcola in base all'importo delle pensioni piuttosto che in base al numero
- la minore mortalità rispetto alla popolazione generale ha riguardato, con intensità diverse, tutte le collettività analizzate: dipendenti privati, dipendenti pubblici, lavoratori autonomi, lavoratori del settore dello spettacolo e dello sport, avvocati, medici, ragionieri e periti commerciali, agenti e rappresentanti di commercio
- sempre con riferimento alle pensioni di vecchiaia, la speranza di vita a 65 anni negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 è aumentata per tutte le collettività considerate, passando mediamente da 17/20 anni a 18/21 anni per gli uomini, e da 20/23 anni a 22/25 anni per le donne. Per entrambi i sessi negli ultimi anni si osserva una lieve riduzione del ritmo di crescita. In via generale si osserva una maggiore durata residua di vita per i medici, seguiti dai dipendenti pubblici e dagli avvocati
- guardando alle pensioni di invalidità, negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 la mortalità sia per gli uomini che per le donne è molto più elevata di quella della popolazione generale, in particolare per le donne (anche fino a 10 volte) e nei primi due anni da quando si è colpiti dall'invalidità (anche fino a 20 volte)
- guardando alle pensioni ai superstiti, negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 la mortalità sia per gli uomini che per le donne è più elevata di quella della popolazione generale (più marcata per i primi).

Con riferimento alle proiezioni al 2045:

- se si considerano i dipendenti privati e autonomi insieme, la durata di vita residua a 65 anni per gli uomini si attesta nel 2045 tra i 23 e i 23,5 anni (quindi tra gli 88 e gli 88,5 anni di età) leggermente superiore al dato della stima ISTAT sulla popolazione generale (circa 22 anni - 87 anni di età)
- per le donne la durata di vita residua a 65 anni si attesta nel 2045 a poco meno di 27 anni (quindi 92 anni di età) leggermente superiore al dato della stima ISTAT sulla popolazione generale (26 anni - 91 anni di età)
- si rileva inoltre, sempre al 2045, una tendenza ad una maggior longevità dei lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti privati.

Nel prossimo studio l'Ordine degli Attuari e tutti i partecipanti cercheranno di ampliare il campo di applicazione dell'analisi, laddove siano disponibili dati ed informazioni, in modo da aggiornare lo studio non solo sulla base dell'esperienza via via registrata ma anche sotto il profilo dell'analisi qualitativa.